PodLectio
22/03/2025

Meditazione di fra Alberto Gesù, Terra santa College
(Sabato della II settimana – Lc 15,1-3.11-32)

Il Signore ti dia Pace. Sono Padre Alberto Gesu, studente di Sacra Scrittura e Archeologia presso lo Studium Biblicum Franciscanum e attualmente sono al Terra Santa College di Gerusalemme.
Il vangelo di oggi ci presenta la storia bellissima di due fratelli che sembrano molto lontani fra loro. Vivono vite molto diverse, quasi contrapposte, eppure sono uniti dal legame paterno.
Il fratello minore è un ribelle: Lui sogna un'altra vita, lontano dal padre suo e dal suo fratelo.
Chiede l'eredità, quando il padre è ancora in vita, va via da casa, cerca solo il piacere del momento presente. Quando è ridotto in povertà, è costretto a pascolare i porci, un atto che volta le spalle alla propria fede giudaica.
Il fratello maggiore invece ha scelto l'obbedienza. Egli preferisce restare a casa con il padre. Non chiede nulla da suo padre. Anzi, egli ha scelto di far contento il padre lavorando per lui. È uno mortificato. In lui, però, troviamo un buon lavoratore ma infelice. Lui lavora, per e con il padre, senza gioirne. Ha un cuore che non ama le cose che fa, e non fa le cose che ama.
I due figli protagonisti, sia il ribelle che l'obbediente, entrambi, hanno una pessima idea del loro Padre, cioè di Dio. Il minore pensa di non potersi realizzare se vive con suo padre e suo fratello. Se lui c'è, io non trovo la gioia. Per lui, Dio è un censore, un concorrente, un avversario.
Il fratello maggiore, dall'altro canto, ha vissuto sempre con l'attenzione rivolta a non trasgredire mai alcun comando (v. 29). Dice al padre suo: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici." Questa risposta è il tipico atteggiamento del perfetto osservante, ma che spesso indica la superficialità relazionale e non l'affetto. Padre è per lui un "padrone", tanto che gli si rivolge dicendo «io ti servo da tanti anni». Per lui, anzi, questo padre non è mai contento, mai soddisfatto. Perciò, in tutto quello che fa sente che qualcosa manca o non vada bene. Non c'è ricompensa. La sua vita è la vita di qualcuno che si sente sempre in debito.
Tutti e due, sia chi fa il bravo osservante, sia chi si ribella, hanno la falsa immagine di Dio. I due si erano abituati a vivere come servi: uno delle proprie passioni e l'altro di un malinteso senso del dovere. I due fratelli non si amano e sono diversi, ma sono uguali nell'essere insoddisfatti sia della casa che del padre.
Uno ha il coraggio di andarsene perché non gli importa di essere figlio, l'altro rimane perché si accontenta di essere un servo; per entrambi il padre è semplicemente un ricco padrone.
I due figli, I due cuori, sono incapaci di giungere all'amore del Padre che li avvolge e li imbeve. Nessuno dei due figli ha capito l'amore del padre. Ma, ce n'è uno che l'ha capito: Gesù Cristo. Attraverso i gesti del padre nella parabola, Gesù mostra come è grande e spazioso il cuore e l'amore di Dio. Egli accoglie il figlio ribelle con gioia e che con dolcezza prega al figlio infelice di entrare e di unirsi alla festa. Nonostante i due figli vedono loro padre come un padrone e si mettono come servi davanti a lui, il padre non nega la figliolanza a nessuno dei due. Al figlio ribelle che ritorna a casa dice: "questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita"; al figlio ubbidiente e infelice dice: "figlio, tu sei sempre con me, e tutto ciò che è mio è tuo". Così, Gesù ci rivela un Dio capace di

tenere fisso lo sguardo su quello che siamo più che su ciò che facciamo. E di più, ci mostra che nel cuore di questo padre, di questo Dio, non ci sono figli da buttare, da scartare. Per lui perdere un figlio è una perdita infinita. Lui ha un cuore talmente grande che non ha bisogno di preferire un figlio all'altro. Nel suo cuore c'è spazio per l'uno e l'altro.

Cari fratelli e sorelle, leggendo questo vangelo, spesso ci chiediamo se la nostra condizione assomiglia di più a quella del figlio minore o del figlio maggiore. E di certo, troviamo pure che ciascuno di noi è un po' il fratello minore e un po' il fratello maggiore. Ma in realtà, questo non è la vera domanda. La vera domanda è quanto siamo in cammino per somigliare il più possibile al padre misericordioso. Quanto siamo capaci a sentirci figli di Dio invece che schiavi e concorrenti di Dio.
In una società così avara nell'accogliere i deboli, così poco pronta a perdonare, le parole che abbiamo ascoltato sono davvero *vangelo*, una buona notizia. Tutti noi abbiamo estremo bisogno di un padre così come ce lo presenta il vangelo, tutti abbiamo bisogno di una casa come questa, dove non solo siamo accolti, ma abbracciati con gioia.
In questo cammino di Quaresima, chiediamo la grazia e la forza per essere misericordiosi e per avere un cuore spazioso pieno di amore come Dio Padre.

Buon camino di quaresima.
Pace a voi dalla Terra Santa.